

*naviglio commerciale in proprietà individuale la figura di prua scelta dal proprietario avrebbe potuto non essere indicativa della nazionalità del padrone, ma collegarsi al dio prediletto o alla divinità protettrice della località nella quale lo scafo svernava e che poteva ovviamente essere diversa dalla città di origine del proprietario, che determinava la nazionalità della nave. Era dunque necessario che i "parasemata" sui fianchi della nave indicassero il nome del bastimento, prevalentemente al femminile sulle navi greche di epoca classica, e soprattutto denotassero la città di appartenenza. **Sembra che tavole di fasciami con questi contrassegni siano andate perdute sul relitto bizantino di Pantano Longarini**" (Prof. G. Purpura – Dipartimento di Archeologia subacquea – Università di Palermo – Da "Atti della VI rassegna di archeologia subacquea" – Giardini Naxos – 25/27/ ottobre 1999, pagg. 67/81).*

Non c'è dubbio, quindi, che la placca con su incisa la testa equina, trovata, secondo tutte le testimonianze, a prua, è riconducibile allo "stolos". Tale figura rappresentava esclusivamente la personificazione della nave e consentiva l'identificazione della città di appartenenza dell'imbarcazione. Non indicava, pertanto, il nome della nave, che veniva invece rappresentato nei "parasemata" (andati perduti), in appositi contrassegni di prua, o sulla "stulida" o nei riquadri di prua donominati "pyche". Allora appare opportuno, a questo punto, per capire la provenienza dello scafo di Pantano Longarini, tentare di collegare la placca lignea, su cui era scolpita la testa equina, con qualche porto o località che avesse attinenza con il culto del cavallo...

E allora si potrebbe pensare all'antica Hipponion, nei pressi di Vibo Valentia, oppure a Taranto, fondata da coloni spartani provenienti dalla Laconia, che vantava una secolare tradizione legata al culto del cavallo. Famosi sono stati fin dall'antichità i cavalieri tarantini per l'uso peculiare ed unico che faceva del cavallo nelle battaglie. Non per nulla venivano chiamati dagli altri greci *IPPOMAKOI* (combattenti a cavallo). ... Un riferimento potrebbe essere anche la terra compresa tra i fiumi *Ippari* e l'*Oamis*, nella Sicilia Sud-Orientale, che fin dall'antichità è stata chiamata "Iperia". ... Italico chiamò il fiume *Hipparin*, Tolomeo *Ipòron*, Vibio *Hyparius*. Secondo alcuni il nome del fiume deriverebbe da *Ippos* (cavallo), per altri da un antico dio fluviale e dei cavalli (*Hypparis*) per il fatto che nella valle ipparina pare fossero presenti numerosi allevamenti equini.

La provenienza della nave di *Pantano Longarini* potrebbe essere legata anche ai Cartaginesi. Questo popolo di "Fenici occidentali" amò il cavallo perché oltre che abili navigatori erano anche provetti cavalieri. La leggenda narra che durante lo scavo delle fondamenta della città di Cartagine che si apprestavano a costruire fu trovato un cranio equino, e l'evento fu considerato presagio di futura grandezza. Da allora il cavallo fu assunto a simbolo della città.

La città di *Ippona*, l'antica *Hippo regius* (l'odierna Bona), che esisteva ancora nel XI secolo secondo la testimonianza di *El Bekri* (Treccani p.377) e l'altra, *Hippo Diarrhytus* (odierna Biserta), facevano parte della provincia romana nel 146 a.C. *Ippona* probabilmente deve il suo nome al culto del cavallo che, come accennato, qui era particolarmente sentito. Nelle tetradracme d'argento coniate in Sicilia per pagare le truppe, al libero cavallo e alla protome equina i Cartaginesi aggiunsero il simbolo della palma da dattero per distinguerle dai conii dei Greci che, anch'essi, usarono rappresentare il destriero nelle loro monete. ...

E ancora non può trascurarsi la possibilità che la testa di cavallo scolpita non indicasse necessariamente la provenienza dell'imbarcazione, ma rappresentasse genericamente, come facevano tutte le navi del tempo, un simbolo votivo dedicato a **NETTUNO**, il dio del mare, al quale era sacro il cavallo. Quindi, con l'effigie della testa equina esposta a prua dell'imbarcazione, si voleva ad un tempo onorare e chiedere la protezione del dio. Se poi vogliamo scendere nei particolari della probabile ulteriore ipotesi della provenienza dell'imbarcazione, Diodoro Siculo ci informa (IV,85,5) che in Messana Orione innalzò sul promontorio il tempio di Poseidone, e che "ivi il culto sia durato sino ad epoca tarda dimostrano i denari di Sesto Pompeo in una parte dei quali si vede il Faro di